

# Benedetto Spinoza e la felicità

Il grande filosofo olandese Benedetto Spinoza rappresenta ancora oggi uno scandalo per il pensiero filosofico e religioso.

E' stato maledetto dalla comunità ebraica del 1600 con la scomunica più grave che si potesse dare:

**"I capi del Concilio Ecclesiastico rendono così noto che, già ben certi delle errate opinioni e malvagie azioni di Baruch de Espinoza, si sono sforzati in parecchie guise e con varie offerte di farlo desistere dalla sua colpevole condotta. Ma non essendo riusciti a ricondurre i suoi pensieri su una via migliore, ed avendo, anzi, ogni giorno acquistata maggior certezza delle orribili eresie da lui ammesse e confessate, e dell'insolenza con cui queste eresie sono da lui proclamate e divulgate, e poiché molte persone degne di fiducia sono state di ciò testimoni in presenza di detto Espinoza, egli è stato ritenuto completamente reo di tali eresie.**

**Essendosi perciò fatto un esame di tutta la materia davanti ai Capi del Concilio Ecclesiastico, è stato deciso, con l'assenso dei consiglieri, di pronunciare un anatema contro il suddetto Spinoza e di espellerlo dal popolo ebraico e di scomunicarlo da questo momento, con la seguente maledizione:**

**"Col giudizio degli angeli e la sentenza de' santi, noi dichiariamo Baruch de Espinoza scomunicato, esacrato, maledetto ed espulso, con l'assenso di tutta la sacra comunità, al cospetto dei sacri libri, nei quali sono scritti i seicento e trenta precetti, pronunciando contro di lui la maledizione con cui Eliseo colpì i fanciulli e tutte le maledizioni scritte nel Libro della Legge. Sia maledetto di giorno e maledetto di notte; sia maledetto egli quando si corica, e maledetto quando si alza; maledetto nell'uscire e maledetto nell'entrare. Possa il Signore mai più perdonarlo, né riconoscerlo; possano l'ira e la collera del Signore ardere, d'ora innanzi, quest'uomo, far pesare su di lui tutte le maledizioni scritte nel Libro della Legge, e cancellare il suo nome dal cielo; possa il Signore separarlo, per la sua malvagità, da tutte le tribù d'Israele, opprimerlo con tutte le maledizioni del cielo contenute nel Libro della Legge; e possiate tutti voi, che siete obbedienti al Signore iddio nostro, esser salvi fin d'ora. Siete tutti ammoniti, che d'ora innanzi nessuno deve parlare con lui a voce, né comunicare con lui per iscritto; che nessuno deve prestargli**

**servizio, né dimorare sotto lo stesso suo tetto, nessuno avvicinarsi a lui oltre i quattro cubiti, e nessuno leggere alcunché dettato da lui o scritto di suo pugno"[1].**

La comunità ebraica, prima di questa scomunica, arrivò anche a offrire mille fiorini annui affinché il giovane Spinoza, verso il quale i rabbini avevano riposto tantissime speranze, accettasse l'ortodossia ebraica e rinunciasse alla sua libertà di pensiero, ma lui oppose un netto rifiuto.

E dopo la scomunica, nella sua forma più grave e irrevocabile, fece seguito anche un tentativo di ucciderlo da parte di un fanatico ebreo isolato.

I rabbini rivolsero all'autorità olandese anche un'esplicita richiesta, e da questa accolta, che gli si proibisse di continuare a vivere ad Amsterdam, quindi, isolamento e povertà.

Per capire quanto Spinoza amasse la sua indipendenza di pensiero, c'è un episodio molto significativo.

Gli si offrì, strano a dirsi, dall'Elettore Palatino Carlo Lodovico, la possibilità di insegnare filosofia nell'Università di Heidelberg a patto che non turbasse col suo insegnamento la religione ufficialmente istituita.

Spinoza rifiutò perché non capiva come avesse potuto svolgere la sua attività di filosofo con tali limiti.

Preferì la sua vita ritirata e solitaria ma dedita alla verità.

Spinoza dai filosofi contemporanei è stato travisato, insultato o trattato freddamente.

Un esempio per tutti, il filosofo tedesco Leibniz, che ebbe con lui alcune conversazioni private molto proficue, tanto da influenzargli in modo evidente e sospetto, come brillantemente e acutamente ha dimostrato recentemente Matthew Stewart, gli ultimi sviluppi della sua filosofia più feconda e che da Leibniz non è stato nemmeno nominato, se non con pochissimi accenni sprezzanti.

Tutti i rappresentanti delle religioni rivelate considerano Spinoza scandaloso per l'intrinseca pericolosità che le sue proposizioni rappresentano per le loro chiese e la loro concezione di Dio.

Spinoza ha subito i più gravi travisamenti e per fortuna alcuni sono stati spazzati via dalla critica filosofica, altri purtroppo ancora perdurano, vediamoli uno a uno.

Spinoza è stato accusato di essere un ateo.

L'accusa è ridicola poiché tutta la sua filosofia poggia sul concetto di Dio, però siccome non è un Dio trascendente, staccato dall'universo, dalla natura, ma immanente, interno all'universo e alla natura, questo è stato visto come un degradamento del divino, in ultima analisi come un naturalismo e quindi un annullamento di Dio, un ateismo appunto.

Il punto è che mai nessuno aveva attaccato fino all'origine del suo costituirsi il pensiero religioso creazionista, positivo e rivelato.

Tutte le tradizioni religiose monoteiste si rifanno a un'idea di Dio antropica, come un Dio che raccoglie i pregi più grandi dell'uomo.

Quest'idea personalistica di Dio è criticata radicalmente da Spinoza, negandogli le tipiche facoltà umane dell'intelletto e della volontà.

Quando Spinoza afferma che Dio non ci riama, non vuole sostenere una glaciale concezione del sentimento o un radicale sentimentalismo disinteressato, come lo interpretò Goethe, ma un puro concetto logico di Dio scevro appunto dai tipici connotati delle immagini antropomorfe.

Dio è interno alle stesse leggi che governano l'universo e non può trasgredirle perché altrimenti contraddirebbe se stesso.

La sua conoscenza è comprensione del suo ordinamento necessario, dove alla fine viene a essere l'unico oggetto della conoscenza adeguata.

Perciò è spazzato via l'altro travisamento del pensiero di Spinoza, vale a dire che sia un panteismo.

Panteista è la partecipazione sentimentale al tutto alla Schleiermacher, dove l'io è presente e patisce, ma si esalta e si redime trasfigurandosi in un entusiasmo misticheggiante.

Al contrario Spinoza non vuole redimere l'io, ma metterlo da parte e assorbirlo nell'inviolabile ordinamento del tutto.

Altro punto angolare del pensiero di Spinoza è l'affermazione che l'essenza dell'uomo è il conatus, il desiderio.

Ma è un desiderio che non si esprime nelle purtroppo tragiche divisioni della nostra Civiltà, vale a dire il corpo da una parte, lo spirito dall'altra, ma sa fonderle insieme in una fondamentale unità.

Dio stesso è corpo e spirito e non già solo spirito altamente sublimato come nelle religioni rivelate.

Tanto è indissolubile, in Spinoza, tale unità di corpo e spirito, che coerentemente non riusciva a concepire l'immortalità dell'anima, perché essa è interna al corpo e perendo quest'ultimo anch'essa periva.

Semmai Spinoza sosteneva che la mente non può essere distrutta col corpo perché essa non può essere definita dal tempo ma concepita con una certa necessità eterna attraverso la stessa essenza di Dio.

Un ultimo travisamento importante del pensiero di Spinoza, che ha origine dalla critica di Hegel, è il dichiarare il suo pensiero un acosmismo, vale a dire un annullamento del cosmo.

Se omnis determinatio est negatio, ogni determinazione è una negazione, per questi critici di Spinoza, tutto viene a confondersi, l'individualità stessa si perde, il pensiero che in essenza è discriminare, perde consistenza.

Eppure anche in questa critica apparentemente fondata c'è un equivoco.

Per Spinoza nulla è diviso, ogni cosa se separata, staccata dal tutto, perde il suo intrinseco valore di necessità.

Però Dio si conosce portando lo sguardo fino in fondo alle cose singole, anzi più si conosce queste come necessarie e più si conosce Dio.

"Quanto più intendiamo le cose singole, tanto più intendiamo Dio".

Altro punto fondamentale di Spinoza è la negazione del libero arbitrio su cui di solito si abbattono ferocemente i detrattori del filosofo olandese.

A mio parere vi sono alla base alcuni fraintendimenti linguistici e un muro eretto dall'io cosciente che mal sopporta qualsiasi tentativo di sminuire la sua illusoria potenza.

A tal proposito giustamente è fondamentale l'affermazione metodologica che Spinoza vuol seguire e cioè che l'uomo non sia uno stato nello stato, come egli dice con efficace definizione, ma che si debba indagare su di lui come si fa con il mondo circostante.

Quindi non già applicare, come diremmo con parole moderne, all'uomo un modello di tipo fisico- matematico, ma un approccio scientifico senza tabù e senza mitizzazioni che ne ostacolino la conoscenza.

Spinoza afferma che l'uomo sa bene quali siano i fini della sua azione, anche se vede il meglio, segue il peggio, e ciò accade perché è all'oscuro delle cause che determinano la sua volontà e i suoi desideri.

**"...gli uomini si ritengono liberi, dato che sono consci delle proprie volizioni e del proprio appetito; mentre le cause, da cui sono disposti ad appetire e a volere, poichè ne sono ignari, non se le sognano nemmeno"**

Spinoza considera opportunamente questo pregiudizio del finalismo come un ostacolo alla consapevolezza delle cause delle volizioni e dei desideri.

Egli a tal proposito in una lettera a Giovanni Ermanno Schuller fa questo celebre esempio:

**" ...una pietra riceve una certa quantità di movimento da una causa esterna che la spinge, per la quale, cessato l'impulso della causa esterna, continua necessariamente ad essere mossa. Dunque, questo persistere della pietra nel movimento è coatto, non perché necessario, ma perché deve essere definito dall'impulso di una causa esterna. E ciò che si dice qui della pietra deve intendersi di qualunque cosa particolare(...)**

**Poniamo ora, se vogliamo, che la pietra, mentre continua a muovere, pensi, e sappia di sforzarsi per quanto può di persistere nel movimento. Davvero questa pietra, in quanto è consapevole unicamente del suo sforzo, al quale non è affatto indifferente, crederà di essere liberissima e di non persistere nel movimento per nessun altro motivo se non perché lo vuole. Proprio questa è quell'umana libertà, che tutti si vantano di possedere e che solo in questo consiste, che gli uomini sono consapevoli del loro istinto e ignari delle cause da cui sono determinati. Così, il bambino crede di desiderare liberamente il latte; il fanciullo rissoso la vendetta, e il**

**timido la fuga. L'ubriaco crede di dire di sua libera spontaneità quelle cose che poi da sobrio preferirebbe di aver taciuto.. Così il delirante, il chiacchierone e molti altri di simil risma credono di agire di libera iniziativa, anziché di essere trasportati da un impulso, E poiché questo pregiudizio è innato in ogni uomo, è difficile leberarnelo. Infatti, benché l'esperienza insegni a sazieta che gli uomini in nulla riescono meno che nella moderazione dei propri istinti, e che spesso, quando si trovano alle prese con due affetti contrari, vedono il meglio, ma si attengono al peggio, credono tuttavia di essere liberi; e ciò perché l'appetito di certe cose è meno forte e può venir smorzato dal ricordo di qualche altra che abbiamo più di frequente in mente”**

Di solito a queste analisi lucidissime si obiettano argomentazioni tratte da una logica della colpa, cioè si muovono contro argomenti del tipo, allora non c'è differenza tra un santo e un assassino, tra un innocente e un colpevole, eccetera.

Ma a tali argomenti tratti dal dizionario de “i castighi e delle pene” di ogni io inquisitore, lo stesso Spinoza, nella stessa lettera presa già in esame risponde ironicamente:

**“Gli uomini cattivi non diventano meno temibili e pericolosi per il fatto di essere necessariamente cattivi”.**

Ma ancor di più non è assolutamente vero che egli concepisca un uomo schiavo delle sue passioni, anzi è vero proprio il contrario, altrimenti non avrebbe scritto il suo capolavoro "etica", con l'intento di affidare all'uomo un compito: quanta più consapevolezza egli riuscirà ad avere tanto più potere saprà acquistare.

E' proprio dalla forza oscura che dà patimento che la passione trae alimento per rendere l'uomo passivo, infatti, più se ne fa un'idea chiara e distinta e riesce a trovare una relazione causale, cioè le intende come necessarie, più si renderà libero dai suoi affetti negativi.

Quando l'uomo riesce a fare ciò, che Spinoza chiama terzo genere di conoscenza, cioè da quello immaginativo, poi razionale, infine filosofico, che sa procedere dall'idea adeguata di certi attributi di Dio alla conoscenza dell'essenza delle cose in un supremo sforzo della mente, tanto l'uomo raggiunge la suprema virtù che è la massima sua perfezione.

E in tale eternità l'uomo si compiace al massimo grado della sua libertà che non è assolutamente un andare contro le stesse leggi che lo governano ma di conoscerle e di amarle di un infinito amore intellettuale.

L'ultima considerazione che vorrei fare sul pensiero di Spinoza è sul suo concetto di beatitudine.

Così egli afferma:

**"La beatitudine non è premio alla virtù, ma è la virtù stessa; e noi non godiamo di essa perché reprimiamo le libidini, ma, al contrario, proprio perché godiamo di essa, possiamo frenare le libidini".**

Vi è in questa proposizione un criterio di morale che sovverte tutto il cupo e sacrificale moralismo tradizionale.

Non c'è paura della punizione, né terrena, né divina, e il fine della nostra azione non è esterna a essa, ma interna, nell'azione virtuosa stessa.

Anche nella morale Spinoza ha rovesciato schemi che durano da millenni e ha saputo tracciare una strada di altissima dignità e fierezza dove l'uomo possa percorrerla senza stupidi infantilismi e stupide paure irrazionali ma con mente lucida e beata.

L'importanza di Benedetto Spinoza è talmente grande che si può sicuramente affermare che ha saputo esprimere filosoficamente la stessa forza salvifica e spirituale che Gesù di Nazareth ha espresso, disorientando tutti, in ambito religioso e non è certo un caso che, come quest'ultimo, sia stato così odiato, allontanato, messo all'angolo, equivocato, distorto, ma anche così studiato, cercato, amato.

Se Gesù ha saputo mostrare, per dirla con le belle parole di Ernest Renan, al di là dei dogmi, la purezza del cuore, la fede che si fa universale perché penetra con gioia nella stessa coscienza dell'uomo, parallelamente Spinoza ha mostrato che la letizia non si nasconde nell'intelletto ma è da esso rivelato e posto sull'altare di un'eterna possibilità.

Questo perché scopo dell'umana avventura non è il sacrificio ma la felicità.

Sergio Rizzitiello ([sergio\\_rizzitiello@alice.it](mailto:sergio_rizzitiello@alice.it))

---

[1] In Will Durant, Gli eroi del pensiero, Milano, SugarCo, 1964, pp.189-190.